



UNA DONNA DA IMITARE. **Cheung Yan** HA FONDATO IN CINA LA PIÙ GRANDE CARTIERA ECOLOGICA DEL MONDO

ILLUSTRAZIONE DI DARLUSH RADPOUR

LA FANTASIA ci salverà

Un viaggio di 180mila chilometri. Per capire quanto un individuo impatta sul pianeta

DI AGNESE CODIGNOLA

Da una parte i cittadini, le aziende e perfino gli Stati modello, che cercano di rendere il proprio transito sul pianeta malato più lieve possibile, adottando comportamenti virtuosi. Dall'altra gli irresponsabili, coloro che lasciano dietro di sé una scia di morte e diseguaglianze sociali. Così, grosso modo, è stata raccontata finora l'umanità del terzo millennio. Ma di questa visione manichea non c'è nulla nel lavoro di Fred Pearce, giornalista del «Guardian» e del «New Scientist», scrittore, blogger e viaggiatore. Perché la sua è una versione spiazzante, che demolisce tutti i luoghi comuni, a partire dal greenwashing, il lavaggio verde che molte aziende cercano di offrire ai consumatori (che reputano ormai la coscienza ambientale un requisito imprescindibile), ma che spesso non è nient'altro che una facciata inconsistente. Il messaggio finale, tuttavia, è tutt'altro che pessimistico. Anzi, lascia addosso un inaspettato ottimismo.

A Ferrara per il Festival Internazionale, dove ha presentato il suo ultimo libro «Confessioni di un ecopeccatore - Viaggio all'origine delle cose che compriamo» (Edizioni Ambiente, pagine 350, 22,00 euro), Pearce racconta a Nòva24 perché ha deciso di intraprendere un viaggio di 180mila chilometri per raggiungere alcuni dei luoghi più improbabili del pianeta: «Volevo avere un'idea concreta della mia impronta sul pianeta e ho quindi cercato di scoprire da dove vengono e che fine fanno i vestiti che indosso, gli alimenti che mangio, gli oggetti che uso quali il cellulare e il computer e così via». Il primo oggetto seguito da Pearce è stato la sua fede nuziale. Ebbene: il suo luccichio appare alquanto sinistro dopo che, come ha fatto lui, si scende a quattro chilometri al di sotto della superficie di West Witwatersrand, una delle più grandi miniere del mondo, in Sudafrica, e che, soprattutto, si scopre che per fabbricare quell'anello ci vogliono 10 tonnellate di roccia, 5 di acqua, 30 di aria e poi cianuro e acidi vari in quantità, senza considerare le condizioni di vita e lavoro disumane dei minatori.

Pearce ha poi esplorato la prove-

nienza di molti degli alimenti più comuni come, per esempio, i fagiolini del Kenya acquistati al supermercato, del tutto inaccettabili secondo la fede ambientalista. Al contrario, quei fagiolini (la cui produzione è controllata e a basso impatto ambientale), permettono a molte famiglie kenote di mandare a scuola i figli e di avere un'esistenza dignitosa. Per questo meglio continuare ad acquistarli, piuttosto che farsi prendere dal desiderio di andare al farmer market più vicino. Lo stesso è vero per alcuni tessuti, così come per gli abiti usati, che vale la pena donare perché, quasi sempre finiscono in grandi quantità in paesi africani specializzati nel riciclo. Quanto al riciclo, poi, nulla è come sembra: l'India e la Cina, i mostri inquinatori per eccellenza, hanno molto da insegnarci. Là viene infatti inviata la stragrande maggioranza della carta, della plastica, dei componenti elettronici e di moltissime merci scartate in occidente, e là, in modi a volte terribili (con sfruttamento e devastazioni ambientali di massa), ma a volte virtuosi (come nel caso della più grande cartiera ecologica del mondo, in Cina, messa su e diretta da una donna, che lavora solo carta riciclata), tutto rinasce a nuova vita, dando anche lavoro a milioni di persone. Spiega Pearce: «L'umanità non può continuare a sprecare le risorse perché, semplicemente, stanno finendo. Per questo ha solo una via d'uscita: imparare dai cinesi, dagli indiani, dagli africani come riuscire tutto, aiutandoli però, nel contempo, a migliorare le condizioni di vita e lavoro, per esempio verificando le filiere e boicottando le merci troppo a buon mercato, che noi di solito pretendiamo, ma che strozzano le economie locali. E imparare, contemporaneamente, a organizzare meglio le cose anche da noi, perché spesso le merci percorrono migliaia di km inutilmente. Non possiamo più permetterci di essere solo consumatori globali, dobbiamo anche essere cittadini globali».

Già, ma non tutti possono andare a zozzo per il pianeta per verificare se un'etichetta ecologica non è solo un lavaggio verde. «Certo», risponde - però tutti possiamo pretendere di più, per esempio più chiarezza sulla sua provenienza, la filiera o il destino finale di una

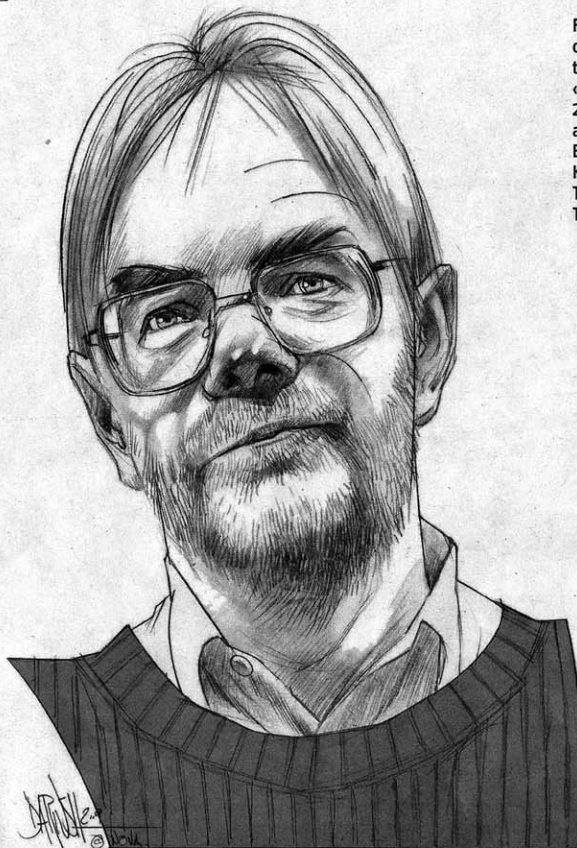
merce. E, soprattutto, dobbiamo porre al centro l'uomo». Ecco la chiave di volta di tutto il Pearce pensiero, l'uomo. «Io sono un umanista - conclude -. E penso che sarà la fantasia dell'uomo a salvarci, così come ha fatto finora. E penso

che prima di preoccuparci di teorie astratte come alcune sulla CO₂ prodotta da ciascuno di noi, quasi impossibile da calcolare con precisione e ancora più difficile da compensare, dobbiamo fare i conti con quelle famiglie kenote che,

grazie ai fagiolini, hanno una casa e mandano i figli a scuola».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

<http://www.guardian.co.uk/environment/series/greenwash>
<http://www.newscientist.com/blogs/shortsharpscience/index.html>



Chi è

Fred Pearce, inglese, è giornalista e consulente ambientale di numerose testate tra cui «New Scientist», «Guardian», «Independent». Nel 2001 è stato proclamato Giornalista ambientale dell'anno in Gran Bretagna e ha vinto anche il Peter Kent Conservation Book Award e il Tes Junior Information Book Award. Tiene un blog su «New Scientist»

www.newscientist.com/blog/environment/labels/freds-footprint.html

www.guardian.co.uk/profile/fredpearce



Eco-peccatore. Fred Pearce ha viaggiato in più di 20 paesi per conoscere le persone e i luoghi da cui provengono le cose che usiamo quotidianamente. E indica soluzioni possibili ai grandi problemi della nostra epoca: riscaldamento globale, problema demografico e crisi energetica. «Confessioni di un ecopeccatore», Edizioni Ambiente, 22 euro.

7.300 mln

CALCOLI MANCANTI

I litri di carburante caricato a Heathrow in un anno dagli aerei. Emissioni non incluse in Kyoto.

5

OCCHIO AI PREZZI STRACCIATI

I pence all'ora di guadagno per gli operai che lavorano per le grandi catene, quali H&M, in Bangladesh.

0,5%

PERCENTUALE AMARA

È il prezzo pagato ai coltivatori di cacao del Camerun, rispetto a quello di mercato.